ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217
F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

LE DONNE SPARTANE E LA GUERRA: PROBLEMI DI TRADIZIONE

MARIA LUISA NAPOLITANO

1. LA DONNA GRECA E LA GUERRA

Per il loro stesso rappresentare un *exitus* dalle pareti domestiche, lo spazio femminile per eccellenza, fin nella società greca arcaica [1], rigorosamente interdette alla presenza attiva della donna appaiono guerra ed attività militari in senso stretto. Ciò trova motivazione ulteriore nell'essere queste rappresentative dell'attività più propriamente maschile, la difesa (militare) della città, campo privilegiato per l'esplicazione della fondamentale funzione ' politica ' degli ἄνδρες [2].

Se gli studi moderni hanno ormai evidenziato come allo *status* femminile di ' margine ' in senso ' politico ' siano da attribuire valenze semantiche sempre più ricche, sottolineandone insieme funzionalità di completamento essenziale di piani ' politici ' globali [3], pure hanno nel contempo ribadito la separazione cittadina delle attività maschili da quelle femminili: la politica e la guerra di contro

[1] Il legame della donna con il proprio οἶκος ha il suo parallelo nei compiti maschili di guerra fin nella società greca arcaica. Per l'analisi della questione e l'elenco delle fonti letterarie si vedano J. P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs*, Paris 1965, tr. it. *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino 1970, II ed. 1978, pp. 147-200 (già in *L'Homme* 3, 1963, pp. 12-50); A. Giallongo, 1981, spec. pp. 20-32 e 43-51; I. Savalli, 1983, pp. 78-96, 104-108, 112-118, 154-155, 165-167, 211-214, 216, 221-227, 247-249.

[2] Come, tra gli altri, per P. Vidal-Naquet, tr. it. 1976, pp. 53-54, 61, 72; J. P. Vernant, *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1974, tr. it. *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino 1981, *passim* e part. pp. 23 ss.; N. Loreaux, 1981.

[3] P. Vidal-Naquet, ' Esclavage et gynécocratie dans la tradition, le mythe, l'utopie ', in *Recherches sur les structures sociales dans l'antiquité classique*, Paris 1970, pp. 63-80; J. Le Gall, ' Un critère de différentiation sociale: la situation de la femme ', *ibidem*, pp. 275-286, part. pp. 275-277, 282-286; N. Loraux, ' Sur la race des femmes et quelques-unes de ses tribus ', in *Arethusa* 11, 1978, pp. 43-67, anche in *Les enfants d'Athena*, Paris 1981, pp. 75-117; E. Cantarella, *L'ambiguo malanno*, Roma 1981, pp. 29-30, 51-68; A. Giallongo, 1981, pp. 20-40, 69-74; C. Montepaone, ' « Marginalità » politica e ruolo sociale della donna ateniese sullo sfondo della religione greca ', in *Cultura e scuola* 21/81, 1982, pp. 123-128; G. Arrigoni, 1985a.

alle attività domestiche, l' ' aperto ' del ' pubblico ' di contro al ' chiuso ' del ' privato '. Le elusioni da tale modello, talvolta rintracciabili, e in particolare in ambito religioso, si rivelano in generale più apparenti che reali, in ultima analisi comunque collaboranti al corretto funzionamento di una realtà istituzionalizzata. Le moderne analisi del comportamento femminile che hanno considerato situazioni di emergenza militare, con conseguente, se pur momentanea, sospensione di norme regolanti il sociale pacifico, sono infatti unanimemente giunte alla conclusione dell'impossibilità dell'esistenza di un regolare esercito femminile come di un'educazione militare [4]. Né sembra contraddire questo quadro l'eccezione in un certo senso rappresentata dalla situazione spartana [5] a partire dall'istituzione del κόσμος ' licurgico ', in cui il modello femminile, valido per le donne ioniche, appare invece frantumarsi innanzitutto a livello istituzionale. All' ' aperto ', infatti, vengono certamente ammesse le παρθένοι con i γυμνάσια statali, mentre si realizza un parallelo abbandono di attività domestiche come la tessitura e l'allevamento dei figli [6]. Una attenta analisi, però, mostra attività maschili e femminili connotate nello stato spartano di valenze non tanto differenti, quanto piuttosto eccezionalmente potenziate nel confronto con le altre città greche, e rispondenti a logiche ancora maschili [7]: da un lato il combattimento oplitico, incentivato

[4] D. Schaps, tr. it. 1985; F. Graf, 1984; G. Arrigoni, 1985a, pp. XIX-XX; Eadem, 1985b, pp. 68-69.

[5] Sulle specificità della donna spartana si vedano J. Redfield, 1977-1978; P. Cartledge, 1981; B. L. Kunstler, 1983; R. Missoni, 1984; G. Arrigoni, 1985b, pp. 65-95; M. L. Napolitano, 1985.

[6] I γυμνάσια delle κόραι spartane vengono istituiti dalla città di ' Licurgo ' come allenamento abituale con valenze eugenetiche, in qualche modo finalizzato a particolari agoni ' matrimoniali '. Una certa attività fisica di questo tipo deve però essere riconosciuta anche per le γυναῖκες, donne sposate e madri potenziali (cfr. Crizia fr. 32 Batt.Unter., Ar. *Lys.* 81-82, Poll. IV, 102). La peculiarità dell'istituzione spartana mostra all'analisi un'accertabile e fondata stabilità, al di là delle allusioni polemiche di G. Arrigoni (G. Arrigoni, 1985b, pp. 56-57, 176 nt. 2). Essa è infatti comprovata dalle stesse testimonianze antiche, mai indicative, per contesti femminili ' ionici ', di consimili ginnasi ' civili ' (negandone anzi alcune di esse la presenza, come da X. *Lac.* I, 4; Plu. *Mor.* 241D, 9). Inoltre gli esempi non spartani di maggiore interesse appaiono, come per l'ἀρκτεία a Brauron, interni a contesti rituali (o sospetti tali), i cui compiti relativi vengono, come è noto, per lo più espletati in età storica da una ' scelta ' rappresentanza femminile, né quindi possono essere indicativi di una generalizzata realtà ' civile '. Per di più l'analisi iconografica dei reperti archeologici, in genere bronzetti e ceramiche (per cui si vedano C. Rolley, ' Le problème de l'art laconien ', in *Ktèma* 2, 1977, pp. 125-140, tavv. 10-11; C. F. Fitzhardinge, *The Spartans*, London 1982, p. 50 tav. 37, p. 101 tavv. 131-133, p. 117 tav. 148 ;G. Arrigoni, 1985b, tavv. 1-24 pp. 155-175, con bibliografia), porta spesso a non escludere l'interpretazione, talvolta fondata, di una rappresentazione di donne spartane in contesti ginnico-statali, se non di greche in contesti rituali investenti la sfera dell'atletica (corsa, nuoto, pratiche del ginnasio), a parte i casi della raffigurazione di Atalanta (o di personaggi del mito) e delle etere, con ogni evidenza ' fuori ' dal nostro discorso.

[7] Appare evidente il distacco di tale impostazione da quelle posizioni moderne che interpretano vita ed attività femminili a Sparta in chiave di libertà, autonomia, emancipazione dal

soprattutto dalla propaganda della « *belle mort* » [8], dall'altro la procreazione dei combattenti e/o delle loro fattrici, anch'essa con la sua morte idealizzata [9].

Una serie di tradizioni letterarie, tuttavia, chiaramente indica per Sparta potenzialità militari femminili, messe in prima istanza in relazione con la παιδεία, riaffermata come particolare se non anomala nel contesto ellenico. L'analisi della globalità dei dati, con il riesame delle testimonianze, dai ginnasi spartani agli episodi di emergenza bellica, riconferma l'inconsistenza delle indicazioni strettamente ' militari ', consentendo tuttavia qualche utile deduzione sull'attività di determinati ambienti filo- ed anti-spartani, infine evidenziando la problematicità e l'importanza che per essi finisce per assumere la questione militare femminile: ed è a questo aspetto del problema che le pagine che seguono sono soprattutto interessate.

2. Le tradizioni ' militari ' sulla donna spartana

Nella tradizione letteraria sui γυμνάσια delle Spartane si fa in particolare riferimento ad un aspetto più strettamente militare nelle finalità e negli stessi

controllo maschile e licenza sessuale (cfr. J. H. Thiel, ' De feminarum apud Dores condicione ', in *Mnemosyne* n.s. 57, 1929, pp. 193-205, part. pp. 197-198; W. Jäger, *Paideia*, Berlin und Leipzig 1936, tr. it. *Paideia*, Firenze, II ed. 1943, p. 164 — il fenomeno viene qui spiegato come « un residuo fedelmente conservato dell'età prima della razza dominatrice immigrata » —; U. E. Paoli, *La donna greca nell'antichità*, Firenze 1952, pp. 20-23, 114-118; C. Seltman, *Wowen in Antiquity*, London 1956, p. 70; S. B. Pomeroy, tr. it. 1978, p. 39; J. Redfield, 1977-1978, pp. 148-150, 153-161; A. Giallongo, 1981, pp. 142-143 — Sparta come « la Svezia dei tempi antichi » —). Tale valutazione della ' libertà ' femminile spartana trova spiegazione nella diffusa generalizzazione, se non nella proiezione retrospettiva, della cosiddetta γυναικοκρατία, particolare realtà spartana di età non arcaica (IV-III a.C., forse risalente al V a.C.), relativa poi non all'intera popolazione femminile, ma alle sole γυναῖκες, per le quali le fonti letterarie scrivono di ἄνεσις. Tale accusa riflette certamente un'almeno parziale degenerazione dall'ordine di ' Licurgo ', maschile per impostazione ed ideologia, ed appare inoltre datata e limitata per cronologia e referenti. Un cenno a parte in tale quadro merita la tesi di B. L. Kunstler (B. L. Kunstler, 1983), secondo cui l'indipendenza, le capacità e la forza economica delle donne di Sparta avrebbero le proprie radici nella Sparta del *Dark Age* e una dimostrazione significativa nell'episodio della congiura dei Partheni di Taranto.

[8] Cfr. N. Loraux, ' La « belle mort » spartiate ', in *Ktèma* 2, 1977, pp. 105-120; Eadem, 1981, pp. 37-57; Eadem, ' Ponos ', in *AionArchStAnt* IV 1982, pp. 171-192; Eadem, 1982, p. 37; J. P. Vernant, ' La belle mort et le cadavre outragé ', in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 45-76, part. pp. 54-61.

[9] Plu. *Lyc.* 27, 3; *Ages.* 19, 40 (menzione sulle lapidi tombali femminili spartane del nome delle sole donne morte di parto). Cfr. R. Flacelière, ' Sur les Vies de Plutarque. II: Lycurgue-Numa, 9; Les funérailles spartiates ', in *REG* LXI 1948, pp. 403-405; H. Michell, 1952, p. 63; W. den Boer, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954, pp. 288-300; Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa* (a cura di M. Manfredini e L. Piccirilli), pp. 94 (apparato critico), 276-277 (commento); P. Cartledge, 1981, p. 95 e n. 72; N. Loreaux, *L'invention d'Athènes*, Paris 1981, p. 18; Eadem, 1982, p. 37 e n. 36.

caratteri della παιδεία ginnica. In tal senso appare significativa la testimonianza plutarchea, e in particolare un passo dei *Moralia* (227D, 12), in tutto corrispondente a *Lyc.* 14,3, a parte un'aggiunta finale di grande interesse ai nostri fini [10]. Vi si legge infatti l'esplicita affermazione della possibilità per le donne di Sparta di trarre militarmente profitto dall'educazione ginnica statale: in caso di emergenza bellica, si scrive, esse, grazie ai ginnasi della παιδεία, sarebbero state in grado di combattere (μάχεσθαι), difendendo non solo sé stesse, ma anche i propri figli ed infine la patria. Il riferimento sembra allargarsi dalle παρθένοι dei γυμνάσια di ' Licurgo ' alle Spartane in genere, dalle ragazze addestrate atleticamente alle donne che lo sono state. È l'istituzione ginnica femminile che funziona da vero nucleo significativo nel testo, ed è ad essa che appaiono attribuite potenzialità militari.

Gli elementi costitutivi vengono illustrati nella parte iniziale della testimonianza (*Mor.* 227D, 12 = *Lyc.* 14,3) ed una rilettura può evidenziare almeno un elemento di interesse. Nell'elenco, tipologicamente dettagliato, delle esercitazioni fisiche istituite da ' Licurgo ', leggiamo infatti di corse (δρόμοι), lotte (πάλαι), lanci del disco (βολαὶ δίσκων) e infine del giavellotto (καὶ ἀκοντίων). Proprio quest'ultimo elemento può tutt'altro che pacificamente integrarsi e funzionare nel quadro di un'educazione fisica femminile di tipo esclusivamente ginnico-atletico: il giavellotto, arma usuale per la caccia e per la guerra, appare poter indicare una diversa funzionalità. In altri termini, nel nostro testo sembra si trovi allusione alla possibilità di acquisizione da parte femminile di un certo tipo di capacità militare nel contesto di un ipotetico addestramento ad un'attività militare ' inferiore ', almeno in età classica, rispetto a quella oplitica e maschile.

Il dato, evidentemente, necessita di una serie almeno doppia di verifiche, nel senso della comparazione con indicazioni provenienti dalla stessa realtà militare laconica, e nel senso del sondaggio dello spessore di una tradizione che è plutarchea solo in ultima istanza. Accantonando solo momentaneamente le pur decise affermazioni platoniche (*Leg.* 806A) relative all'assenza, a Sparta come in Grecia, di istituzioni e comportamenti femminili di tipo strettamente militare, opportuno appare l'esame dei fatti, con la panoramica degli eventi bellici in qualche modo coinvolgenti la cittadinanza femminile spartana. Primo in ordine di tempo è per noi il dato dell'invasione tebana (370/369 a.C.), della quale sono testimonianza i racconti di Senofonte (*Hell.* VI, 5, 27-28) e di Plutarco (*Ages.* XXI, 4-5). Il primo, ricordando l'avanzata dell'esercito tebano in direzione della città di Sparta, evidenzia la mancanza di tolleranza da parte femminile della vista del

[10] L'analogia tra Plu. *Mor.* 227D, 2 e *Lyc.* 14, 3 è completa, ma alla fine del primo ritroviamo la notazione sull'eventuale capacità di combattimento femminile. Si può quindi pensare ad uno ' sdoppiamento ' della tradizione, con due alternative per Plutarco stesso (anche se comunque possibile sarebbe un aggancio autonomamente operato dall'Autore tra i due dati, dei ginnasi e del ' combattimento ' femminile), oppure, forse più probabilmente, ad un solo filone di tradizione di cui Plutarco, nel *Licurgo*, avrebbe eliminato la parte finale sul μάχεσθαι delle Spartane.

fumo nemico, in contrasto con la valorosa ed ordinata difesa maschile. Plutarco, la cui parallela testimonianza appare più dettagliata, ma sostanzialmente coincidente nelle linee generali, conferma per le Spartane la più completa mancanza di autocontrollo possibile in un'emergenza militare: di esse si dice che sono ἔκφρονες, « fuori di sé », per le grida ed il fuoco nemico.

È certo significativo che qui si tratti di una tradizione filo-spartana nel suo complesso, che, pur nell'evidente riluttanza a registrare dati screditanti istituzioni e realtà laconiche, non può che indicare un comportamento femminile disordinato, impaurito e di fatto controproducente per la città, di fronte al nemico militare e, implicitamente, assenza di ogni possibile ' militarizzazione '. Il rimprovero implicito non sembra tanto (o per nulla) di non aver combattuto a fianco degli uomini, quanto di non aver offerto quella prova di coraggio, organizzazione, prontezza, richiesti dall'emergenza stessa, mentre, al contrario, i cittadini tempestivamente hanno attivato quel ruolo, oplitico e ' politico ' in vista di cui con l'ἀγωγή sono stati addestrati. Né mogli, né madri spartane possono in questo caso essere inquadrate in una prospettiva idealmente complementare a quella maschile: ma è proprio alla complementarietà ' politica ' che le Spartane sono educate fin dalla παιδεία. La tradizione, pur se favorevole, non può registrare un certo auspicabile eroismo sul piano della risposta femminile ad un attacco militare: vistosamente le donne si abbandonano al terrore, come mai avrebbero dovuto le Spartane di ' Licurgo '. Ed è in termini di vergogna che nei loro confronti si esprime Agesilao.

A queste testimonianze è accostabile il contenuto di un passo aristotelico dalla *Politica* (1269b, 35-40) [11] in cui si legge della mancata utilità delle donne di Sparta all'epoca (e in occasione) della invasione tebana, come del resto delle altre donne greche in circostanze analoghe). A questo, che può di per sé già costituire motivo di rimprovero polemico se consideriamo che per le Spartane tradizioni filo-laconiche e con esse il *mirage* vantavano capacità atletiche e vigore fisico eccezionali [12], Aristotele aggiunge l'accusa ulteriore e precisa: in quella circostanza le Spartane furono causa di un disordine (θόρυβος) superiore a quello provocato dai nemici stessi. Πρὸς τὸν πόλεμον, dunque, le Spartane si definiscono βλαβερώταται.

La testimonianza aristotelica è evidentemente da inquadrarsi in una tradizione dichiaratamente anti-spartana, ed appare interna ad una polemica volta a colpire le istituzioni spartane in genere ed in particolare quelle di matrice ' licur-

[11] Il passo della *Politica* aristotelica, molto noto, è stato ed è spesso menzionato negli studi moderni, in genere perché funzionalizzato all'esemplificazione della ' licenza ' sessuale e/o politico-economica delle Spartane (indicazione non sempre storicamente precisata e per lo più acriticamente riferita alla cittadinanza femminile in genere) e solo talvolta, come negli studi del Cartledge, analizzato per inquadrare correttamente una precisa situazione storica, economica e politica (P. Cartledge, *Sparta und Lakonia*, London 1979, p. 307; Idem, 1981, p. 86 ss.).

[12] E. *Andr.* 595-600; Crizia fr. 32 Batt-Unterst.; Ar. *Lys.* 81-82; X. *Lac.* I, 3-4.

gica '. È perciò sintomatico che le due versioni ideologicamente antagoniste dell'episodio finiscano per convergere nella sostanza, differenziandosi piuttosto per accentuazioni parziali (lodi all'operato maschile nella tradizione filo-spartana) e note di colore (vergogna dell'operato femminile o condanna polemica). Nell'uno come nell'altro racconto, comunque, l'assenza di un'azione propriamente militare delle Spartane sembra cadere nell'ordinario.

Ancora nel senso della sostanziale inconsistenza delle tradizioni ' militari ' femminili di Sparta va certo la testimonianza platonica, meno perspicua in quanto coinvolgente diversi livelli di lettura, compresenti nel discorso. Anche in questo caso, sembra comunque possibile cogliere l'eco dell'episodio ' tebano ', l'unica occasione di ' vergogna ' militare che le fonti antiche ci sottolineino (*Lg.* 860A-B, 814A-C) [13]. La necessità di una militarizzazione femminile, da Platone più volte ribadita, acquista qui l'aspetto di un rimprovero dell'incapacità delle cittadine sia di difendere nel pericolo la patria, i figli e sé stesse, sia anche solo di impaurire i nemici con un proprio, ordinato, schieramento.

La « rovina » militare e della patria a cui Platone fa riferimento viene ulteriormente precisata (*Lg.* 814C) con il collegamento dell'auspicato, ma mancato contributo femminile ad un'invasione e ad un attacco nemico. In tale occasione si rimproverano le donne di non aver saputo scegliere la morte; esse, inferiori sotto tale riguardo anche alle femmine degli animali, e impaurite, hanno provocato confusione ulteriore correndo ai templi ed accalcandosi presso altari e santuari. È evidente, pur nel riconosciuto filo-laconismo platonico [14], la forte critica del filosofo ateniese all'aspetto propriamente militare dell'attività ' politica ' delle Spartane, confermato tra l'altro come inesistente, in relazione ad un episodio che ne ha drammaticamente rivelato la mancanza.

È sempre l'assenza di un comportamento militare in senso stretto che si può leggere nel racconto, per altro edificante, relativo all'invasione della Laconia ed all'attacco di Pirro su Sparta (273-272 a.C.) riportato da una tradizione di evidente taglio filo-spartano, presente in Plutarco nella sua versione più dettagliata (Plu. *Pyrrh.* XXVI-XIX; cfr. Polyaen. VIII, 49) [15]. Le donne, παρθένοι e γυναῖκες,

[13] Cfr. F. Ollier, 1933, pp. 260-261, n. 7. Di fronte a tali testimonianze platoniche, la maggior parte degli studi moderni ha individuato come unico referente la realtà ateniese, che per noi è certo il più immediato livello di lettura, ma non il solo, né l'essenziale (cfr. S. Campese, S. Gastaldi, *La donna e i filosofi. Archeologia di un'immagine culturale*, Bologna 1977, p. 10; A. Giallongo, 1981, p. 112, n. 5; Eadem, ' Sulla questione femminile nella Grecia classica ', in *Cultura e scuola* 21, 81, 1982, pp. 96-107, part. p. 103, n. 40).

[14] Pl., *Conv.* 209D, *Lg.* 624A, 625A, 630D-631A, 632D-634D, 636E-637D, 691D-692B. Cfr. F. Ollier, 1933, pp. 244, 259, 263; H. Michell, 1952, pp. 49-50, 199-200; W. K. Lacey, 1968, p. 194 ss.; P. Cartledge, 1981, pp. 86-92; P. Vidal-Naquet, 1981, p. 273.

[15] Il parallelo passo di Pompeo Trogo in Giustino (XXV, IV, 1, 6-8), secondo F. Jacoby ugualmente derivato da Filarco (*FGrHist* 81, Komm. F 48), ipotesi discussa dai moderni, riporta il racconto dell'intervento femminile semplificato nella trama, ma intensificato nelle tinte, secondo una ' manipolazione ' caratteristica dell'ambiente e del gusto romani. Pirro infatti *maiore mulierum quam virorum virtute exceptus*, viene addirittura respinto (militarmente?) da un'enorme *multitudo feminarum*, accorsa *ad tutelam patriae*.

dopo aver rifiutato di mettersi separatamente in salvo a Creta, aiutano gli anziani, invitano alla tranquillità gli uomini prossimi al combattimento (dichiarando per di più l'ingiustizia morale eventualmente rappresentata dalla propria sopravvivenza alla rovina della patria), completano lo scavo del fossato e porgono le armi ai giovani per la difesa dello stesso, incoraggiandoli secondo i dettami più classici della « *belle mort* » [16]: è ἡδύ sia vincere che morire in maniera degna della patria, tra le braccia delle madri e delle mogli. Durante la battaglia, le donne preparano inoltre dardi (βέλος = anche « giavellotto ») da porgere ai combattenti, cibi e bevande da offrire loro, curandoli poi se feriti. Ma, terminato il tutto con la vittoria spartana esse, nuovamente dispersesi, ritornano alle proprie case, « non ritenendo conveniente occuparsi ancora di cose belliche ». La conclusione sottolinea il carattere episodico della collaborazione ' militare ' femminile, connessa strettamente all'emergenza, che di per sé sconvolge gli ordinari rapporti di forza cittadini. Il pericolo del gruppo maschile, ordinariamente ' vincente ', spinge l'azione femminile di norma ' separata ', all'ingresso nell'altra sfera di competenze (la difesa militare della città) con un'incidenza notevole, ma limitata per durata e carattere. La tradizione, favorevole a Sparta, ha in questo caso il nome di Filarco, citato da Plutarco per i dati sulla misura del fossato (accanto a Hieronimo di Cardia, autore, come Filarco, di uno scritto sulle vicende di Pirro) [17], personaggio in particolare attivo alla corte del re Cleomene III e propagandista filo-' licurgico '.

È evidente che se in una tradizione pur certamente interessata a nobilitare il comportamento delle Spartane, il loro contributo non appare più che un'azione di completamento del combattimento vero e proprio, maschile, un qualsiasi ruolo militare, sia pure non oplitico, giocato da donne in tal senso addestrate dalla παιδεία è del tutto da escludere dalla realtà istituzionale come dall'emergenza cittadina: non ve n'è menzione, infatti, nelle testimonianze più interessate a riportarlo. Inoltre, l'unico intervento femminile possibile, di collaborazione non

[16] Il comportamento femminile ricalca nel racconto tipici moduli del modello-*mirage* ricostruibile dall'analisi della nota serie di aneddoti incentrati su figure esemplari di madri spartane: sulla notevole amplificazione dei tratti grava tra l'altro l'ipoteca degli ambienti filo-' licurgici ' agideo-cleomenici. Cfr. F. Ollier, 1943, pp. 42, 50-53; K. Ziegler, *Plutarchos von Chaironeia*, Stuttgart 1949, tr. it. *Plutarco*, Brescia 1965, pp. 271-273; H. Michell, 1952, pp. 51-52; E. N. Tigerstedt, 1974, pp. 16-30 e *passim*; D. Schaps, tr. it. 1985, p. 429 n. 123; M. L. Napolitano, 1985, pp. 37-39.

[17] Gudeman, *RE* VIII, 1913, s.v. *Hieronimos*, col. 1540 ss.; *FGrHist* 154, Komm. F 13, F 14; A. Rumpf, *RE* XXIV, 1963, s.v. *Pyrrhos*, coll. 108-109; K. Stieve, *Der kleine Pauly*, II, 1967, s.v. *Hieronimos*, col. 1137. Si ritiene Filarco, per lo più, fonte principale delle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene, talvolta ' combinata ', ma presente anche per le vite di Arato e di Pirro: J. Kroymann, *RE*, Suppl. Band VIII, 1956, s.v. *Phylarcos*, coll. 476-477, 484 s.; E. Gabba, 1957, p. 221 n. 1; G. Marasco, 1981, vol. I, p. 25 n. 23 e *passim*.

propriamente militare, è stato almeno in un caso rilevato come clamorosamente assente a Sparta (da cui le accuse di inutilità se non di danno in guerra alle Spartane) [18]. Le tradizioni militari sulla donna spartana rivelano così la loro ulteriore inconsistenza, sul piano e del comportamento effettivo e della costituzione di ' Licurgo '.

Il problema che viene a questo punto a porsi è evidentemente quello dello spessore della tradizione ' militare ' plutarchea, in piena contraddizione con il dato reale accertato. Se l'assenza di ogni referente oggettivo appare indubitabile, pure è necessario interrogarsi sulle motivazioni di certe affermazioni, ovvero sulle attività e sulle identità degli ambienti produttori di tradizioni filo-laconiche (e filo-' licurgiche ', nella misura in cui istituzioni e finalità si attribuiscono a ' Licurgo '), nonché sui rapporti di essi con ambiti antagonisti, critici ed ' esterni '.

[18] La tradizione antica ci presenta però dei casi, inversi, di partecipazione militare da parte femminile in momenti di grave crisi cittadina: le donne di Argo, con a capo la poetessa Telesilla, armatesi con successo contro i re spartani Cleomene I e Demarato e le donne di Tegea che, armatesi anch'esse, causarono la fuga dei nemici lacedemoni e del loro re Charillo. Il primo episodio è assai noto: Paus. II, 20, 8-10; Plut. *Mul. virt.* 4 (= *Mor.* 245 C-F, IV); *Mor.* 223B, 4; Polyaen. VIII, 33; Suid., s.v. Τελέσιλλα, ποιήτρια (cfr. M. E. Colonna, *Annali della Facoltà di Lettere di Napoli* V, 1955, pp. 67-72; J. T. Hooker, *The ancient Spartans,* London 1980, tr. it. *Gli Spartani*, Milano 1984, p. 136; F. Graf, 1984, pp. 246-249). Lo sfondo storico è ben rintracciabile nella guerra spartana contro Argo del V secolo a.C. ed anche l'esistenza della poetessa Telesilla appare plausibile per quest'epoca, come la statua dedicatale. Ma la storia della battaglia delle donne è invenzione *a posteriori*, forse versione ' locale ' in qualche modo esplicativa della mancata presa di Argo da parte del re Cleomene (Hdt. VI, 78-82: Cleomene raccontò a Sparta che, avendo preso il boschetto sacro all'eroe Argo, trucidata la parte dell'esercito argivo ivi presente, egli aveva ritenuto di aver ' preso Argo '; da cui l'evidente, e con ogni probabilità concreto, sospetto di corruzione). L'intervento femminile non è esplicitamente menzionato da Erodoto (VI, 77), che dà un dettagliato racconto della battaglia, ma riporta l'oracolo pitico agli Argivi in cui è possibile scorgere le premesse al nostro episodio (si prevede una vittoria della femmina sul maschio e gloria femminile in Argo). Tale vittoria viene messa in relazione con la festa argiva degli Ὑβριστικά, caratterizzata dal travestimento ' inverso ' maschile e femminile (Plu. *Mor.* 245C-F; Polyaen. VIII, 33; cfr. A. Piganiol, *Dar. Sagl.*, 1919, s.v. *Venus*, p. 730, n. 16).

Gli studi moderni che hanno considerato la questione, oscillano tra una tendenza più o meno scetticamente descrittiva della lettera delle fonti antiche e la necessità di un'analisi in termini ' rituali ' (N. P. Nillson, *Griechische Feste von religioser Bedeutung*, Stuttgart 1957, p. 371, n. 3, p. 372; W. K. Lacey, 1968, pp. 318-319, n. 56; A. Brelich, 1969, p. 164, n. 156; P. Vidal-Naquet, tr. it. 1976, pp. 53-72, 63; D. Schaps, tr. it. 1985, p. 429, n. 115; M. R. Lefkowitz, ' Influential women ', in *Images of women in antiquity*, London & Canberra 1983, pp. 49-64, part. pp. 56 e 63, n. 25). Il rapporto tra l'episodio militare (a cui si ricollega la dedica di una statua ad Enyalio da parte delle superstiti, come da Plu. *Mor.* 245E) e la festa appare più ragionevolmente fondato sull'affinità tra l'armamento femminile, in qualche modo in rapporto con una divinità della guerra tipicamente maschile, e la ' maschilizzazione ' delle partecipanti agli Ὑβριστικά (F. Graf, 1984, pp. 246-247, 249-250, 254; G. Arrigoni, 1984, p. 913, n. 128), la festa del reciproco travestimento sessuale, individuata, e probabilmente a ragione, come esempio della c.d. « inversione simmetrica » maschile-femminile, di origine e significato iniziatici, drammatizzante un momento essenziale nel passaggio all'età adulta matrimoniale. Le ' armi ', con la capacità di combattere, significano sul piano del mito l'acquisizione temporanea femminile di una competenza maschile, equivalente al travestimento della festa.

Il racconto delle donne di Tegea con a capo Marpessa (o Perimeda: cfr. Deinias, *FGrHist* 306 F 4), detta Choira (dai Lacedemoni?) e del loro combattimento militare contro il « semimitico » re Charillo (cfr. G. Arrigoni, 1984, p 914 n. 130, p. 915 n. 131), forse di VIII-VII sec. a.C. (Plu. *Mor.* 232C-D, *Cleom.* X) non sembra poggiare su solide basi storiche (anche secondo F. Jacoby, *FGrHist* IIIb, text, pp. 27-31). La storicità di una guerra spartano-tegeate, pur ammessa da L. Moretti (' Sparta alla metà del VI secolo ', in *RivFC* 1946, pp. 87-103), non appare comunque riportabile ad età anteriore alla metà del VI a.C. La nostra fonte principale, Paus. VIII, 48, 4-6, sottolinea anche in questo caso il rapporto dell'episodio con un ambito religioso di un certo tipo. Sul piano del rito, viene presentato un sacrificio eseguito esclusivamente da donne (γυναῖκες), come del resto la successiva spartizione delle carni sacrificali, in relazione al culto di Ares, dio della guerra per eccellenza, qui onorato con la significativa epiclesi di Γυναικοδοίνας (cfr. F. Graf, 1984, p. 248 n. 25, pp. 251-252). Il rapporto che così si istituisce è tra il trasferimento delle armi (maschili e che tali in realtà restano) alla competenza femminile e la partecipazione esclusiva delle donne al sacrificio ed al banchetto rituale (di Ares), di norma monopolio maschile (M. Detienne, ' Eugenie violente ', in *La cucina del sacrificio in terra greca*, tr. it., Torino 1982, pp. 131-148, part. pp. 134, 143-145, 221, nn. 20-21; G. Arrigoni, 1984, pp. 914 n. 30, 915 n. 132), dove l'epiclesi divina funziona da ulteriore segnale dell'inversione attuata sul piano del rito.

Da Sparta proviene un culto, quello di Afrodite armata, da F. Graf accostato per le caratteristiche dell'*aition* di fondazione ai due racconti fin qui considerati (F. Graf, 1984, pp. 248 n. 24, pp. 250, 251, 254): c'è una vittoria militare femminile, un'inversione sessuale di carattere rituale, una fondazione del culto della divinità armata con dedica di una statua (e di un tempio: Lact. *Div. Inst.* I, 20, 29-33). È inoltre degno di menzione il legame del racconto argivo con un culto di Afrodite ad Argo, nel cui santuario è una stele della poetessa Telesilla (Paus. II, 20, 8); della dea però non si ha l'epiclesi, mentre più notevole appare il legame delle Argive ' armate ' con il dio Enyalio (Plu. *Mor.* 245E).

[19] Per la *Repubblica* e le *Leggi* si è qui tenuta presente la cronologia generalmente accettata, come da L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Milano 1970, rist. 1977, vol. I, pp. 166-170; G. Reale, *Storia della filosofia antica*, Milano 1975, rist. 1979, vol. II, p. 9 e *passim*; F. Adorno, T. Gregory, V. Verra, *Storia della filosofia*, Roma-Bari 1979, vol. I, p. 86; G. Giannantoni, ' Autenticità e cronologia degli scritti di Platone ', in Platone, *Opere complete*, Roma-Bari 1980, vol. I, pp. VII-XVIII, part. pp. XI, XVII-XVIII: la *Repubblica*, tra i dialoghi ' della maturità ', sarebbe stata composta tra il 387 ed il 367 a.C.; le *Leggi*, tra i dialoghi ' della vecchiaia ', avrebbero avuto stesura tra il 365 ed il 348 a.C.

3. La dialettica delle tradizioni

Essenziale per l'individuazione della genesi della tradizione ginnico-militare della donna spartana è il contributo offerto dalla testimonianza platonica. Essa sottolinea la necessità cittadina di impiego in termini bellici del grande potenziale umano femminile, ovvero il bisogno di un'educazione militare, oltre che ginnica, di tale massa. La critica platonica, esplicitamente rivolta alla realtà ateniese, sembra più o meno implicitamente coinvolgere anche la realtà spartana, di cui è continuamente leggibile la presenza tra le righe, come nel caso dell'approvazione dei γυμνάσια femminili statali [19].

Già nella *Repubblica* (451E-452A) [20] Platone afferma la necessità dell'addestramento delle donne come degli uomini al combattimento militare [21], precisando inoltre (452C) che l'eventuale ' riforma ' sarebbe stata pertinente al maneggio delle armi ed all'equitazione [22] (allenamenti non propriamente oplitici) e sottolineando (466C-D) il dovere femminile di cooperazione con gli uomini nel servizio di guardia, sia in città che in guerre ' esterne '. Tali affermazioni implicano un ' passaggio ' da un'educazione statale di tipo esclusivamente ginnico (come solo a Sparta) ad un'educazione militare in senso proprio per genere e finalità. La critica platonica sembrerebbe quindi indirizzata anche (o soprattutto) alle istituzioni spartane, assenti sotto questo profilo, e favorevole ad un aumento in tal maniera realizzabile del potenziale militare, ovvero ad un accrescimento dell'esercito cittadino, sotto l'aspetto quantitativo e dell'efficacia [23].

Che si tratti di un motivo polemico da leggere in chiave critica anche nei confronti spartani appare ancor più evidente dall'esame di una serie di passi tratti dalle *Leggi*, la grande opera dell'ultima fase della vita di Platone e dell'ultima proposta, il governo del νόμος, motivo non secondario della concretezza e della precisione accentuate che ne costituiscono caratteristica costante. All'aperta critica anti-laconica (*Lg.* 806A-B, 814A-C), con la richiesta polemica esplicitamente rivolta alle donne di Sparta di militarizzazione dell' ἀσκεῖν femminile, si accompagnano riferimenti all'auspicata trasformazione militare della educazione delle

[20] Degna di menzione appare l'opinione di C. Vatin (*Recherches sur le mariage et la condition de la femme mariée à l'epoque hellénistique*, Paris 1970, p. 17; *contra*: C. Mossé, R. Di Donato, ' Status e/o funzione ', in *Quaderni di storia* 1983, pp. 151-159, part. p. 156 s.) in relazione alla presunta impossibilità di impiego per una corretta ricostruzione storica del testo della *Repubblica* platonica: l'opera sarebbe in tal senso di scarsa utilità in quanto « sogno utopistico ». Ma, a nostro parere, essa si fonda su una serie di indicazioni innegabilmente ' reali ', talvolta rintracciabili, ulteriormente sviluppate sul piano dell'utopia (come realtà per Platone attuabile in potenza e non come puro sogno extra-reale); la sua lettura è di importanza essenziale per la comprensione dello sviluppo della riflessione platonica e filosofica greca sulla crisi della città contemporanea, una realtà continuamente presente nel testo a vari livelli.

[21] L'elemento viene rilevato dalla Savalli come tra le tematiche caratterizzanti la produzione platonica: in vista di una potenziata utilità ' politica ' sono ugualmente da impiegare, senza remore, risorse maschili e femminili (I. Savalli, 1983, pp. 122-123).

[22] Sull'equitazione femminile a Sparta, appannaggio privilegiato di una *élite* in ambiti prevalentemente religiosi, cfr. G. Arrigoni, 1985b, pp. 91-95.

[23] Platone ed Aristotele, con esplicito riferimento alla realtà spartana, sottolineano l'importanza demografica dell'elemento femminile, che costituirebbe circa la metà della cittadinanza globale (Pl. *Lg.* 781A-B, 806C; Arist. *Rh.* 1361a, 13, *Pol.* 1269b, 16-19). E del resto la sproporzione numerica a favore della popolazione maschile, talvolta valutata come equivalente a più del doppio di quella femminile nella città greca classica, è un *topos* della letteratura moderna di cui viene dimostrata l'inadeguatezza in un recente studio di L. Gallo (' Un problema di demografia greca: le donne tra la nascita e la morte ', in *Opus* III 1984, pp. 37-62). Sappiamo inoltre che tra le donne greche, le Spartane si distinguono tra l'altro per la più abbondante nutrizione (X. *Lac.* I, 3) e l'allenamento fisico volto anche (secondo la lettera delle fonti: Plu. *Lyc.* 14, 3, *Comp. Lyc. et Numae* 4, 1) al felice superamento del πόνος del parto, con riduzione dei rischi.

cittadine (*Lg.* 785B, 804D-E, 813E-814A, 832E, 833A-834D) [24] che rivelano in dettaglio il genere di proposta platonica e le sue finalità. La possibile utilizzazione in guerra da parte della città non coinvolge soltanto le παρθένοι, ma anche le γυναῖκες, donne adulte, sposate ed anche madri, con l'unico limite delle risorse organiche, fissato a cinquanta anni. Quale idea conduttrice della proposta ' riforma ' funziona una ripetuta affinità tra istituzioni maschili e (' ginniche ') femminili, motivo notoriamente spartano, già presente nella tradizione di Krizia e Senofonte, poi trasmesso dalla più tarda propaganda filo-' licurgica ' [25].

Ad un clima ' spartano ' [26] riporta inoltre la ribadita ingerenza della città sulle scelte dei singoli, « appartenenti più allo stato che ai propri genitori » (*Lg.* 804D). Essa sembra richiamare il noto processo, le cui origini vengono dalle fonti antiche attribuite a ' Licurgo ', di progressiva nullificazione della sfera del privato da parte statale [27], esemplificata nel *mirage* in stereotipi più o meno rigidi (come negli aneddoti sulle madri spartane che giungono ad immolare i propri figli, rei di non essere morti in battaglia). In tale contesto funzionano le esercitazioni platoniche per παρθένοι e γυναῖκες. Alle prime si prescrivono corse, talvolta a cavallo, con arco o giavellotto, danze armate, esercizi di scherma con armi da peltasti e combattimenti con piccoli scudi, giavellotti, pietre (scagliate a mano o con fionda); per le seconde si prevedono equitazione ed oplitismo, evidentemente utopico, con evoluzioni tattiche, ordinamenti delle schiere, presa e deposizione di armi. Per le παρθένοι, come è evidente, il modello appare niente affatto oplitico. Esse vengono sottoposte ad addestramenti numerosi e tipologicamente differenziati che ripetutamente contemplano l'impiego del giavellotto, arma ' leggera ' da lancio, la cui tipologia viene richiamata altrove (*Lg.* 813E) in

[24] Di un certo interesse in quanto indicativo dell'esistenza di posizioni antagoniste in ambito ateniese è il cenno platonico (*Lg.* 804D-E; cfr. *R.* 452A-D) ad affermazioni negativamente connotanti l'ingresso femminile in campo ginnico-militare.

[25] Per il parallelo tra i ginnasi maschili e quelli femminili nelle rispettive educazioni statali, secondo le prescrizioni di ' Licurgo ': X. *Lac.* I, 4; Plu. *Lyc.* 14, 3; Nic. Dam. 90 *FGrHist* F 103; Schol. *ad Theocr.* XVIII, 22. L'assimilazione della παιδεία femminile all'ἀγωγή maschile è uno dei motivi portanti e caratterizzanti la propaganda filo-' licurgica ' (ed il *mirage*), anche per aspetti non propriamente ginnici (l'omoerotismo, per esempio). La stessa presenza in Plutarco (*Lyc.* 14, 3) di lotte e di lanci del disco (se non dello stesso giavellotto), al di là di pur ipotizzare presenze ' reali ' (come per G. Arrigoni, 1985b, p. 90), sembra rispondere anche alla logica della creazione di un parallelo femminile al pentatlo maschile. Giustamente, sotto tale aspetto, si è sottolineato che la tradizione presenta la παρθένος spartana come *garçon manqué* (P. Vidal-Naquet, 1981, pp. 205-206).

[26] Alla presenza costante nelle *Leggi* del referente spartano riporta del resto la stessa struttura dell'opera, il dialogo tra l'Ateniese (Platone), il Cretese (Clinia) e lo Spartano (Megillo): l'affinità tra le istituzioni cretesi e spartane era già nota agli antichi. Il discorso non può quindi prescindere dalle esperienze dirette degli interlocutori, ovvero dal confronto con le rispettive legislazioni e realtà ' politiche '. La proposta di ' militarizzare ' l'educazione femminile, in quanto rivolta ad uno spartano, appare una volta di più affermare l'assenza di tale aspetto nei ginnasi eugenetici, ovvero la presenza di un nodo critico su questa questione.

[27] X. *Lac.* VI, 1-2; Plu. *Lyc.* 16, 1-2, 24, 1.

chiave polemica: Platone rimprovera alle Lacedemoni il mancato impiego delle armi da getto in quella circostanza di « rovina » militare per noi individuabile nell'invasione tebana.

La richiesta platonica di addestramento femminile al combattimento con particolare riguardo all'impiego del giavellotto ci riporta in conclusione all'esistenza di un nodo polemico di ambiente ateniese, costituitosi in relazione alla « rovina » dell'invasione tebana, ovvero al comportamento delle Spartane in tale frangente. Esso assume l'aspetto di aperta condanna in ambiti più marcatamente anti-spartani (Aristotele ed il Peripato) e di critica severa in altri, pur nel complesso filolaconici (Platone e l'Accademia). Di tale temperie appare diretto riflesso la testimonianza plutarchea, nella misura in cui si difendono i ginnasi femminili statali; si inserisce un improbabile addestramento al lancio del giavellotto (*Lyc.* 14,3), per altro richiesto per le Spartane da Platone come non esistente; si mostra un certo possibile risvolto militare (*Mor.* 227D, 12) inserendo un'affermazione che è insieme una ' risposta ': in caso di emergenza le attività ginniche femminili da sole sarebbero state sufficienti a porre le Spartane in grado di combattere (μάχεσθαι) per sé, i figli e la patria, parole che riprendono quasi alla lettera le critiche platoniche (*Lg.* 806A-B).

L'assenza di una funzionalità militare dei γυμνάσια femminili spartani sembra quindi essersi rivelata come un difetto, da condannare o da ' risolvere ', in un momento non anteriore al disastro dell'invasione tebana. La mancanza inoltre di ogni indicazione in tal senso nel passo senofonteo (*Lac.* I, 4), ' base ' accertata del testo plutarcheo sui ginnasi femminili [28], nonché autorevole testimonianza (favorevole) sulle istituzioni spartane, mostra la mancanza di connotazioni problematiche dell'elemento ginnico femminile a questi livelli: la stesura della *Costituzione degli Spartani* è infatti anteriore alla battaglia di Leuttra [29].

Non si può certo escludere, d'altronde, che la tradizione plutarchea risenta in qualche modo dell'influenza di modifiche intervenute nella atletica più tarda: il lancio del giavellotto è accertato elemento costitutivo del pentatlo maschile di età ellenistica [30], le cui (quattro) restanti componenti sono tutte, eccetto il salto

[28] Nella testimonianza senofontea (*Lac.* I, 4) si ricordano, istituiti da ' Licurgo ', ginnasi « di corsa e di forza » (δρόμου καὶ ἰσχύος), senza menzione del lancio del giavellotto, né di altro, il che, insieme ad altri elementi (come la menzione degli agoni in Plutarco e dei soli esercizi in Senofonte), rivela la presenza nel testo plutarcheo di altre fonti ed interessi. Sul rapporto tra i due passi si vedano F. Ollier, 1933, pp. 372-378, 396; H. Michell, 1952, p. 49 n. 3; A. Brelich, 1969, p. 157 n. 136; R. Missoni, 1984, p. 109 ss.; G. Arrigoni, 1985b, pp. 65-66, 89-90.

[29] Cfr. F. Ollier, 1933, p. 383 ss.; A. Momigliano, ' Per l'unità logica della Λακεδαιμονίων πολιτεία di Senofonte ', in *RivFC* 2, 1936, pp. 170-173; J. K. Anderson, *Xenophon*, London 1974, p. 169 n. 1. Al contrario V. E. Higgins (*Xenophon the Athenian*, Albany 1977, pp. 65-75, 161-162 n. 68) data la composizione dell'opera ad un momento posteriore al 360, in concomitanza con la decadenza spartana post-Leuttra.

[30] H. A. Harris, *Greek atletes and athletics*, London 1964, pp. 24, 42, 77 ss., 204, n. 24, L. Moretti, ' Lo sport ', in *Storia e civiltà dei Greci*, Milano 1977, vol. VIII, pp. 491-499.

in lungo, enumerate nella testimonianza plutarchea. E con ciò non si vuole nemmeno sminuire la probabile azione del *mirage* nella presentazione di un avvicinamento in campo atletico nei ginnasi femminili a quelli maschili. L'allusione inoltre ad un armamento femminile ' leggero ' può non essere estranea al peso crescente che, a partire dal IV secolo, assumono le truppe ' leggere ' nell'esercito greco [31]. Ma tali osservazioni ulteriori non possono che concorrere a confermare la seriorità, almeno in parte, della testimonianza plutarchea che nell'enumerazione della tipologia ginnica e nell'insistenza sull'eventuale impiego militare di donne così addestrate svela il proprio carattere di replica alle critiche platoniche come alle accuse aristoteliche che avevano richiesto una militarizzazione di fatto mancata o deplorato l'assenza dell'aiuto femminile. Le istituzioni di ' Licurgo ' vengono, invece ribadite come sufficienti anche a conseguire effetti militari, senza necessità di innovazioni.

La stessa accentuazione nella tradizione plutarchea del carattere ' licurgico ' dei ginnasi delle Spartane appare del resto significativa. È noto infatti che una precisa fase della storia di Sparta è segnata da una ripresa della propaganda ' licurgica ', l'età dei re ' riformatori ', Agide IV (244-241 a.C.) e Cleomene III (235-222 a.C.). L'ipotesi di un intervento di questo tipo nella nostra tradizione trova conferma ulteriore nell'esplicita menzione di Filarco come fonte plutarchea nel racconto di quell'episodio di coraggio ' militare ' femminile realizzatosi in occasione dell'attacco di Pirro su Sparta (*Pyrrh.* XXVII, 2-5). Filarco di Atene, fonte principale delle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene [32], appare con Hieronimo di Cardia, come si è detto, ' base ' della testimonianza in questione [33]. Entrambi avevano scritto delle imprese di Pirro, coevo (323-274 a.C.) agli avvenimenti il secondo, forse al seguito di Antigono Gonata nel Peloponneso, con probabile ripresa di fonti locali e di documenti diretti (come gli Ὑπομνήματα di Pirro); scrittore il primo, di non molto posteriore (272-220 a.C.) di un rac-

[31] H. W. Parke, *Greek mercenary soldiers*, Oxford 1933, p. 79 ss., *passim*; Y. Garlan, ' La defense du territoire à l'époque classique ', in *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, pp. 149-160, part. p. 160; C. Mossé, in E. Will, C. Mossé, P. Goukowsky, *Le mond grec et l'Orient*, Paris 1975, vol. II, pp. 82-86.

[32] R. Schubert, 1894, p. 238 ss.; F. Ollier, 1943, pp. 88-93; P. Lévêque, 1957, pp. 38, 599 e *passim*; T. W. Africa, 1961, pp. VII, 6 ss., 16 ss., 41-42, 73 n. 22; G. Marasco, 1981, vol. I, p. 42 ss. Per l'appoggio filarcheo ai programmi agideo-cleomenici si veda Plu. *Arat.* 38 e U. Cozzoli, ' I fondamenti del κόσμος licurgico nel pensiero di Plutarco ', in *Cultura e scuola* XVII 66, 1978, pp. 84-93, part. p. 85.

[33] Hieronimo di Cardia, legato ad Antigono Gonata (cfr. W. Tarn, 1913, p. 245 ss., *passim*) e sospettato già da Pausania di falsare gli avvenimenti narrati a fini di propaganda (cfr. P. Lèvêque, 1957, p. 23) era, su un piano diverso da quello del filo-spartano Filarco, similmente ostile a Pirro. Per la presenza di entrambi come fonti della biografia plutarchea su Pirro (insieme ad altri, come Proxenos), cfr. R. Schubert, 1894, p. 234 ss., *passim*; W. Tarn, 1913, pp. 413, 447-449; J. Kroymann, *RE, Suppl. Band* VIII, 1956, s.v. *Phylarcos*, coll. 471-489; P. Lévêque, 1957, pp. 22-39, 590-605; T. W. Africa, 1961, pp. 1-6, 47, *passim*; *FGrHist* IIC, Komm., p. 134; E. N. Tigerstedt, 1974, vol. II, pp. 54, 332, n. 9; G. Marasco, 1981, vol. I, p. 25.

conto storico ' reinterpretato ' in chiave pro-spartana, con in più quel gusto ' pittorico ' del patetico e del romantico tanto deprecato già in antico [34].

Nella testimonianza plutarchea (*Pyrrh.* XXVII, 4) le due versioni vengono contrapposte su una questione di dettaglio, le dimensioni del fossato di cui la terza parte era stata scavata dalle donne, per Filarco maggiori, per Hieronimo minori [35]. L'impianto generale del passo e una serie di elementi strutturali spingono però a considerare Filarco principale (o unica) fonte per l'intervento ' militare ' femminile, di cui vengono esaltati coraggio e forza d'animo, e per cui bene funziona l'indicazione ' ingrandita ' del fossato scavato [36]. Sull'impianto eroico-patetico, tipicamente filarcheo, si innesta inoltre il romantico amore di Chilonide, moglie del ' traditore ' Cleonimo, figlio di Areo, re di Sparta [37]. Le figure dei due amanti giocano nel testo da modelli di riesumate virtù ' licurgiche ' (bellezza, forza, eroismo militare per lui, bellezza, coraggio e disprezzo della morte per lei, con l'augurio di « bravi figli per Sparta » ad entrambi). Di importanza tutt'altro che secondaria, infine, appare l'esaltazione della figura di Archidamia, che nel racconto assume un ruolo essenziale nell'organizzazione della difesa delle donne di Sparta: si tratta della nonna del futuro re ' licurgico ' Agide IV, ovvero dell'adulazione filarchea della famiglia reale. E del resto, la stessa attenzione alle presenze se non alle gesta femminili è un riconosciuto indizio della presenza di Filarco ' dietro ' un testo del nostro tipo.

Abbiamo fatto cenno al carattere di ' replica ' che nella dialettica tra ambienti ateniesi e propaganda filo-' licurgica ' sembra assumere la testimonianza plutarchea della *Vita di Pirro* (XXVII, 2-5) [39]. La conferma viene dal puntuale

[34] Per il fondamento politico della critica polibiana a Filarco si veda E. Gabba, 1957.

[35] Filarco: 6 cubiti di larghezza (= m. 2,664), 4 cubiti di profondità (= m. 1, 776), 8 pletri di lunghezza (= m. 236,80). Per il confronto tra i dati si veda P. Lévêque, 1957, p. 597, n. 3. Tale fossato dovrebbe essere inteso come rafforzamento di una zona più ' delicata ' della fortificazione, già in precedenza esistente (attestata da Pausania nella guerra contro Demetrio cfr. Paus. I, 13, 6 e VII, 8, 5), completata da barriere naturali (l'Eurota e le vicine paludi).

[36] I dati di Hieronimo vengono in questo caso giudicati più accettabili dai moderni, anche in quanto provenienti da ambienti vicinissimi ad Antigono, che condusse proprio in questi anni una campagna nel Peloponneso contro Pirro, in aiuto tra l'altro di Sparta stessa (cfr. Plut. *Pyrrh.* XIX, passo verosimilmente derivato da Hieronimo). Cfr. G. Nenci, *Pirro*, Torino 1953, p. 181 n. 179; P. Lévêque, 1957, p. 593, n. 1; T. W. Africa, 1961, p. 47, n. 76.

[37] P. Lévêque (1957, p. 38, n. 4) rileva inoltre l'affinità del racconto amoroso di Chilonide ed Acrotato in Plutarco (*Pyrrh.* XXVI-XXVIII) con quello in Parthenio (*Erot.* 23), di cui è fonte probabilmente ancora Filarco.

[38] Cfr. Plu. *Agis* IV, XIX, XX. Su Archidamia si vedano B. Niese, *RE* II², 1895, s.v. *Archidameia*, col. 466; J. G. Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, Basel 1953, vol. III, pp. 136-137, n. 127; P. Lévêque, 1957, pp. 38, 599, n. 2; G. Marasco, 1981, vol. I, p. 199.

[39] Le testimonianze antiche sull'attacco di Pirro a Sparta (cfr. sopra, pp. 132-133, nn. 15, 17) sono costituite da un passo di Polieno (VIII, 49), che sintetizza una tradizione analoga a quella plutarchea (*Pyrrh.* XXVII, 2-5), da una testimonianza di Pausania (I, 13, 6, cfr. III, 6, 3) che, in un quadro rapido, non menziona l'intervento femminile, e da una di Pompeo Trogo (in Just. XXV, IV, 8-10) che enfatizza ' alla romana ' l'azione delle Spartane. Per il passo di Pausania la fonte, si tratti di Hieronimo di Cardia (J. Beloch, *Griechische Geschichte*, Berlin und Leipzig 1925, IV, 1, p. 575 n. 1) o non (W. Tarn, 1913, p. 448), certo non è Filarco. Per una parte del racconto di P. Trogo in Giustino si è notata una sostanziale divergenza dalla versione plutarchea nel racconto della morte di Tolomeo, figlio di Pirro, in Plutarco (*Pyrrh.* XXX) ucciso nella ritirata da Sparta ad Argo, in Giustino (XXV, IV, 8-10) morto nell'avventurarsi all'interno di Sparta. Per Plutarco, fonte supposta dell'episodio è Proxenos (P. Lévêque, 1957, p. 594), per P. Trogo si è invece sia pensato ad una fonte indipendente (J. Beloch, *l.c.*) che alla semplice frettolosità nella compilazione dell'epitome da parte dello stesso Giustino (R. Schubert, 1894, p. 72). Il racconto completo dell'attacco di Pirro a Sparta appare quindi, per lo stesso Plutarco (*Pyrrh.* XXVII-XIX) ottenuto dall'accostamento di fonti diverse. Ma nei testi di Plutarco, Polieno, Pompeo Trogo, la fonte dell'azione edificante delle donne di Sparta, individuata in Filarco, si afferma comune nelle sue costanti.

confronto di questo con il resoconto letterario del disastro ' tebano ' nelle testimonianze senofontea (*Hell.* VI, 5, 27-28) e plutarchea (*Ages.* XXXI, 4-5), quest'ultima più dettagliata. Il racconto edificante dell'operosità e del coraggio femminili al momento dell'attacco di Pirro appare così ' preparato ' secondo logiche interessate. Le due situazioni, entrambe raccontate da tradizioni filo-spartane, rivelano nella comparazione precise analogie e simmetrie di segno capovolto, delineando un quadro generale in cui al rapporto donne/guerra, clamorosamente venuto meno nel primo caso, appare corrispondere un pieno successo nel secondo. Appare quindi chiaro come l'episodio del 273/2 a.C. funzioni nell'accurato racconto filo-spartano da elemento catalizzatore per la ' riabilitazione ' delle donne di Sparta in campo militare, dopo la « rovina » tebana. E in tale contesto appare ben opportuno anche l' ' arricchimento ' della versione plutarchea dell'episodio del 370/369 a.C. (*Ages.* XXXI, 4-5), non soltanto nel confronto con quella, più scarna, senofontea, ma soprattutto in rapporto alla tradizione filarchea sull'altro episodio (Plut. *Pyrrh.* XXVII, 2-5), rispetto a cui le contrapposte simmetrie appaiono precise.

La percezione chiara di queste realtà si coglie assai bene se si mettono graficamente a confronto i due racconti.

Nella marcia dei Tebani su Sparta (370-369 a.C.): –

– a) Le donne impaurite si abbandonano ad inconsulte manifestazioni di terrore, senza disciplina, né ordine, né guida (il θόρυβος aristotelico);
– b) non collaborano in alcun modo alla difesa, pur in un'emergenza;
– c) non cooperano con i cittadini/opliti, anzi li intralciano, abbandonandoli nell'organizzazione della difesa e del combattimento: è ad essi soli che va il merito della vittoria;
– d) del loro comportamento viene sottolineata la vergogna, esplicitata dalle parole di Agesilao (in Plutarco), che le rende del tutto estranee al quadro di eroismo e di complementarietà (ai maschi/opliti) in cui le loro figure dovrebbero inquadrarsi e funzionare: esse rappresentano qui l'anti-modello femminile.

Nella marcia di Pirro su Sparta (272/272 a.C.), al contrario: +

+a) Le donne con coraggio e grande organizzazione si preparano senza disordini alla difesa della città sotto la guida di Archidamia;
+b) data l'emergenza, partecipano attivamente alla difesa, se non combattendo in prima persona, organizzandola ed esortando i giovani al combattimento valoroso (o alla « *belle mort* »);
+c) cooperano con i cittadini/opliti rifiutandosi di abbandonarli, contribuendo allo scavo di un fossato e offrendo agli uomini incitamento, armi, cibo e bevande, sì che è ad esse che va gran parte del merito della vittoria;
+d) del loro comportamento vengono sottolineati eroismo, coraggio, positività in genere: παρθένοι e γυναῖκες incarnano qui veramente il modello e l'ideale femminile spartano, il pieno ' complemento ' maschile.

Appare evidente allora come sia la tradizione plutarchea sull'educazione militarmente orientabile delle Spartane, sia quella filarchea sul comportamento delle donne di Sparta al momento dell'attacco di Pirro, svelino due parallele forme di risposta affini per segno e finalità alle critiche che in ambienti anti-spartani ed anti-' licurgici ' (e filo-spartani comunque critici) il comportamento delle donne di fronte all'attacco tebano aveva suscitato: si tratta di risposte tutte giocate nell'ambito della propaganda e del *mirage* spartano e tuttavia non prive di una loro dignità.

Così non può dirsi invece delle testimonianze di età romana, Cicerone (*Tusc. disp.* II, 15, 36)[40] e Properzio (III, 14)[41], che la tradizione greca di marca filo-spartana reinterpretano ed enfatizzano. Cicerone, citando un frammento poetico forse dal *Meleagro* di Accio, esalta lo *studium militiae* delle *virgines* di Sparta, a cui collega la propria rievocazione degli inumani sforzi che le ragazze, come eroine, devono tollerare nell'addestramento fisico ordinario. Properzio rincara la dose: le Spartane, paragonate ad Amazzoni guerriere, con spada ed elmo, si allenano tra l'altro al pancrazio ed al pugilato (oltre che alla corsa ed al lancio del disco, presenti già nella tradizione greca precedentemente esaminata)[42]. Si tratta di amplificazioni rispondenti al compiacimento romano per l'aspetto folklorico e spettacolare di realtà ' straniere ', alla predilezione per l'iperbolico e lo scandalistico[43], che improntano in maniera caratteristica la recezione del motivo greco, snaturandolo ed alterandolo con invenzioni prive di ogni riscontro nella tradizione più antica.

[40] Cfr. I. Lana, 1948, p. 42 n. 2; H. Michell, 1952, pp. 50-51; W. K. Lacey, 1968, p. 205; S. B. Pomeroy, tr. it. 1978, p. 40; A. La Penna, ' Cicerone tra Sparta e Atene ', in *Aspetti del pensiero storico latino*, Torino 1978, pp. 119-131, part. p. 124; I. Savalli, 1983, p. 9 n. 2; G. Arrigoni, 1985b, pp. 68-69, 87, 90, 181 n. 41. Discutibile è a nostro parere l'interpretazione per lo più accettata della *fertilitas barbara*, alla fine della citazione ciceroniana indicata come negativa, di contro allo *studium militiae*. Molti moderni hanno infatti scritto di valenze ' antifecondative ' dei ginnasi femminili laconici e di volontà femminile di rinuncia e rifiuto del ruolo della riproduzione (H. Michell, W. K. Lacey, S. B. Pomeroy, I. Savalli, *l.c.*). Ma già I. Lana (*l.c.*) aveva proposto la più plausibile interpretazione di *barbara* come « tipica delle donne barbare », ovvero non regolata dalla città, non *civilis*, come invece è a Sparta, dove lo stato incentiva e regolamenta le procreazione dalla παιδεία fisica femminile, di cui ben note sono le finalità eugenetiche. Sembra che le differenti letture moderne abbiano risentito del condizionamento della fase della c.d. γυναικοκρατία spartana, alla luce della quale sarebbe stata letta la testimonianza ciceroniana. Essa fa però riferimento non a donne sposate, ma alle *virgines* ed alla loro *palaestra* ed è inoltre pienamente coerente con la tradizione greca filo-spartana sui γυμνάσια femminili.

[41] I. Lana, 948; L. Alfonsi, ' Note properziane ', in *MusHelv* 6, 1949, pp. 90-99, part. pp. 95-99; D. R. Shackleton Bailey, *Propertiana*, Cambridge 1956, pp. 183-185; G. Arrigoni, 1985b, pp. 69, 90-91, 187 n. 117, 188 n. 131, 190 n. 150.

Abbreviazioni supplementari:

T. W. Africa, 1961	= T. W. Africa, *Phylarcus and the spartan revolution*, Berkeley and Los Angeles 1961.
G. Arrigoni, 1984	= G. Arrigoni, ' Amazzoni alla romana ', in *RivStor* XCVI, III 1984, pp. 871-919.
G. Arrigoni, 1985a	= G. Arrigoni, ' Le donne dei « margini » e le donne « speciali » ', in *Le donne in Grecia* (a cura di G. Arrigoni), Bari 1985, pp. XI-XXVIII.
G. Arrigoni, 1985b	= G. Arrigoni, ' Donne e sport nel mondo greco ', in *Le donne in Grecia* (a cura di G. Arrigoni), Bari 1985, pp. 55-201.
A. Brelich, 1969	= A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969, rist. 1981.
P. Cartledge, 1981	= P. Cartledge, ' Spartan wives: liberation or licence? ', in *CQ* 31, 1981, pp. 84-105.
E. Gabba, 1957	= E. Gabba, ' Studi su Filarco ', in *Athenaeum* XXIV 1957, pp. 3-55, 193-239.
A. Giallongo, 1981	= A. Giallongo, *L'immagine della donna nella cultura greca*, Rimini 1981.
F. Graf, 1984	= F. Graf, ' Women, war and warlike divinities ', in *Zeitschrift für papyrologie und epigrafik* 55, 1984, pp. 245-254.
B. L. Kunstler, 1983	= B. L. Kunstler, *Women and the development of the spartan polis*, Univ. Ann. Arbor, Michigan 1983.
W. K. Lacey, 1968	= W. K. Lacey, *The family in classical Greece*, London and Tonbridge 1968, repr. 1972.
I. Lana, 1948	= I. Lana, ' Sull'elegia III, 14 di Properzio ', in *RivFC* n.s. XXVI (s.c. LXXV), 1948, pp. 37-45.
P. Lévêque, 1957	= P. Lévêque, *Pyrrhos*, Paris 1957.

[42] X. *Lac.* I, 4; Plu. *Lyc.* 14, 3.

[43] Un esempio eloquente è nella costruzione a Sparta, presso il tempio di Artemis Orthia, addirittura di un teatro per la flagellazione degli efebi tratti dalle famiglie illustri a cui, secondo Filostrato (*VA* VI, 20; cfr. Plu. *Lyc.* 18, 2; Lucianus, *Anach.* 38; Tertull. *Ad martyr.* 4, 8), accorreva un folto pubblico da tutta la Grecia. La costruzione è stata individuata dagli scavi archeologici presso il tempio (R. M. Dawkins, *The sanctuary of Artemis Orthia*, London 1929, p. 37 ss.). Ancora ad un'evoluzione in senso spettacolare di istituti ellenici e spartani fa pensare un'epigrafe (*SEG* XI 1854, nr. 830) del II sec. d.C., proveniente da Sparta, che attesta una vittoria femminile nella corsa doppia.

N. Loraux, 1981 = N. Loraux, ' Le lit, la guerre ', in *L'Homme* XXI (I) janv. mars 1981, pp. 37-67.
N. Loraux, 1982 = N. Loraux, ' Mourir devant Troie, tomber pour Athènes ', in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982, pp. 27-43.
G. Marasco, 1981 = G. Marasco, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e Cleomene*, Roma 1981 (2 voll.).
H. Michell, 1952 = H. Michell, *Sparta*, Τὸ κρυπτὸν τῆς πολιτείας τῶν Λακεδαιμονίων, Cambridge 1952, repr. 1964.
R. Missoni, 1984 = R. Missoni, ' Criteri eugenetici nel κόσμος licurgico ', in *Problemi di storia e cultura spartana* (Univ. Macerata), Roma 1984, pp. 107-119.
M. L. Napolitano, 1985 = M. L. Napolitano, ' Donne spartane e τεκνοποιία ', in *Aion ArchStAnt* VII 1985, pp. 19-50.
F. Ollier, 1933 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, vol. I, Paris 1933, repr. New York 1973.
F. Ollier, 1943 = F. Ollier, *Le mirage spartiate*, vol. II, Paris 1943, repr. New York 1973.
S. B. Pomeroy, tr. it. 1978 = S. B. Pomeroy, *Goddesses, whores, wives and slaves*, New York 1975, tr. it. *Donne in Atene e Roma*, Torino 1978.
J. Redfield, 1977-1978 = J. Redfield, ' The women of Sparta ', in *CJ* LXXIII 1977-1978, pp. 146-161.
I. Savalli, 1983 = I. Savalli, *La donna nella società della Grecia antica*, Bologna 1983.
D. Schaps, tr. it. 1985 = D. Schaps, ' The women of Greecs in wartime ', in *CP* 77, 1982, pp. 193-213, tr. it. ' Le donne greche in tempo di guerra ', in *Le donne in Grecia* (a cura di G. Arrigoni), Bari 1985, pp. 399-435.
R. Schubert, 1894 = R. Schubert, *Geschichte des Pyrrhus*, Könisberg 1894.
W. Tarn, 1913 = W. Tarn, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913.
E. N. Tigerstedt, 1974 = E. N. Tigerstedt, *The legend of Sparta in classical antiquity*, vol. II, Uppsala 1974.
P. Vidal-Naquet, tr. it. 1976 = P. Vidal-Naquet, ' Le chasseur noir et l'origine de l'éphèbie athénienne ', in *Annales* (*E.S.C.*) 23, 1968, pp. 947-964, tr. it. ' Il cacciatore nero e l'origine dell'efebia ateniese ', in *Il mito, guida storica e critica* (a cura di M. Detienne), Roma-Bari 1976, pp. 53-72.
P. Vidal-Naquet, 1981 = P. Vidal-Naquet, *Le chasseur noir*, Paris 1981.

IMAGES GRECQUES DE LA MORT: REPRESENTATIONS, IMAGINAIRE, HISTOIRE

Christiane Sourvinou-Inwood

Quand je choisis le titre de cette communication j'avais l'intention de couvrir une période beaucoup plus longue et une thématique beaucoup plus large qu'il me fut effectivement possible de faire dans le temps et l'espace disponibles. Ainsi, quoique le titre reste valide, ma perspective est retreinte, puisque je vais discuter une seule série de scènes funéraires, et concentrer sur un seul thème iconographique: les représentations de Charon, le nocher infernal, avec des âmes de défunts, peintes sur des lécythes à fond blanc, des vases funéraires athéniens qui datent du cinquième siècle avant Jésus Christ [1].

Je commence avec deux autres thèmes funéraires qui sont représentés sur cette série de lécythes, thèmes qui sont parfois combinés avec des images de Charon, et que je vais comparer plus tard aux images charoniennes.

Ler premier de ces thèmes est le sujet le plus fréquemment représenté sur les lécythes blanches: « la visite au tombeau » [2]. Il représente la visite des fami-

* Cet article (communication donnée au Colloque *Eidos* 86 à Tours) présente une version préliminaire et abrégée d'une étude beaucoup plus extensive qui fait partie d'un livre en préparation intitulé *Charon who? An exercise in reading-focussing on death and epitaphs.*

[1] Sur les lécythes à fond blanc voir E. Pottier, *Etude sur les lécythes blancs attiques a représentations funéraires*, Paris 1883; *A. Fairbanks, Riezler WAL, Kurtz, AWL*; J.D. Beazley, *Attic White Lekythoi*, London 1938; M. Robertson, *Greek Painting*, Genève 1959, pp. 140-153; Robertson HGP 324-6, *Kurtz and Boardman* 102-4, Kurtz Amsterdam; C. W. Clairmont, *Patrios Nomos. Public Burial in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, Oxford 1983, BAR International Series 161, pp. 74 ss. Sur l'iconographie de Charon voir aussi mon article dans: *LIMC s.v.* Charon 1, commentary, section B.2.b. Sur Charon voir aussi: W. Felten, *Attische Unterweltsdarstellungen des VI. und V. Jh.v.Chr.*, Munich 1975, pp. 86-90; Fairbanks 2, 218-223; Kurtz AWL 63; Kurtz Amsterdam 325.

[2] Sur ce thème voir: Kurtz AWL 36-37; 61-63; 66-67; 202 Kurt Amsterdam 327-328; Kurtz and Boardman 104-105. Robertson HGA 325; G. Siebert, ' Eidola. Le problème de la figurabilité dans l'art grec ' dans: G. Siebert ed., *Méthodologie iconographique.* ' Actes du Colloque de Strasbourg 27-28 avril 1979 ', Strasbourg 1981, pp. 68-69; J. Bazant, ' Entre la

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico